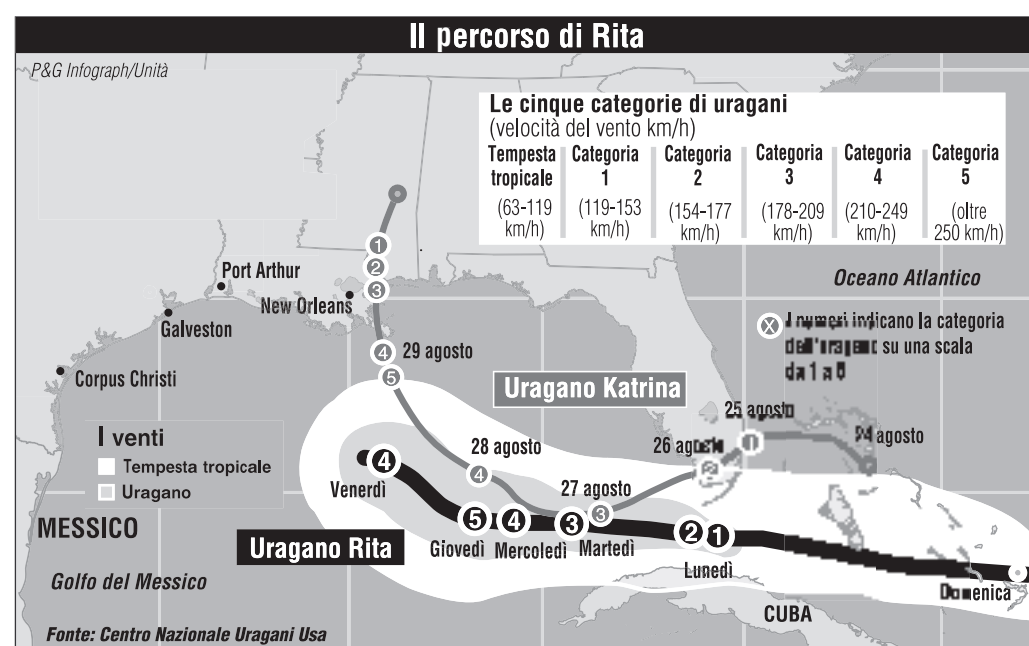


I distributori di benzina sono a secco e le cisterne promesse dal governatore non si vedono

Falla in una diga: New Orleans sott'acqua. Bush non va più nelle zone colpite e si rifugia in una base

Gli Usa di nuovo in rotta di fronte all'uragano

In Texas 24 anziani uccisi nel rogo di un autobus mentre fuggono dal ciclone Rita. Due milioni di sfollati intrappolati negli ingorghi. Il sindaco di Houston: fermatevi, ormai è inutile



Tre immagini dal Texas, lunghe file di auto, a destra i resti del bus distrutto dalle fiamme

di Bruno Marolo / Washington

L'AMERICA È IN ROTTA davanti all'uragano Rita. Un autobus su cui scappavano i vecchi di una casa di riposo nel Texas è esploso sull'autostrada congestionata, e una ventina di persone sono morte tra le fiamme. Due milioni di sfollati sono bloccati nel traffico.

Non è una evacuazione, è una rotta disastrosa. Cosa farebbe questa America se fosse attaccata con armi di sterminio? La tragica incompetenza del suo governo, più che le forze della natura, l'hanno messa in ginocchio. L'uragano Rita è un poco diminuito di intensità e ha cambiato percorso. Secondo le ultime previsioni potrebbe risparmiare Houston e Galveston, spostarsi verso zone meno affollate. Ma le autorità che dall'1 settembre 2001 si dicono pronte ad ogni evenienza sono state colte ancora una volta alla sprovvista, in patria come in Iraq. Invece di una evacuazione ordinata è in atto una fuga caotica dalle zone a rischio, con centinaia di migliaia di auto che avanzano cento metri all'ora sull'autostrada numero 45 Galveston - Houston - Dallas. I distributori di benzina sono in secca, le cisterne di emergenza che il governatore aveva promesso non si vedono. Se veramente l'uragano si abbattesse su queste famiglie intrappolate nel traffico le conseguenze sarebbero spaventose. Una cinquantina di persone anziane aveva preso posto sull'autobus partito dalla casa di riposo di Bel-

laire, una zona residenziale di Houston. A 25 chilometri da Dallas il motore, surriscaldato dal lungo percorso a passo d'uomo, si è incendiato. Tina Jones, un'infermiera, racconta: «Ho visto il fumo seguito da un'esplosione. Ho dato una mano a soccorrere gli ustionati sul bordo dell'autostrada e ne ho visti morire sei. Ora non posso fare altro che piangere». Secondo Den Peritz, portavoce dello sceriffo di Dallas, i morti sono 24 ma il numero potrebbe cambiare. Il governatore del Texas ha chiesto al Pentagono 10 mila soldati in aggiunta alla guardia nazionale. Il sindaco di Houston Bill White, che giovedì invitava gli abitanti ad andarsene e minacciava di abbandonare al suo destino chi fosse rimasto, ieri li implorava di non partire per non peggiorare l'ingorgo. Il presidente Bush corre da un disastro all'altro, nel disperato tentativo di salvare la propria immagine. Ieri voleva andare a San Antonio, tra la gente sfollata in una zona del Texas dove non c'è pericolo. Ma al momento di partire i giornalisti al seguito lo hanno bersagliato di domande imbarazzanti: «Presidente, non teme di essere di intralcio? Il suo attivismo di fronte a Rita non è una reazione tardiva ed esagerata alla sottovalutazione di Katrina?». Alla fine, secondo la Cnn, il presidente ha rinunciato alla tappa in Texas e si è rifugiato in una base militare nel Colorado. A New Orleans, hanno ceduto le chiuse della nona circoscrizione,

appena riparate. «I nostri peggiori timori si sono avverati», ha annunciato il maggiore Barry Guidry della guardia nazionale. L'acqua è tornata ad allagare uno dei quartieri più duramente colpiti, che era stato appena prosciugato. Un quartiere povero, i cui abitanti superstiti erano già stati portati nel Texas con altre centinaia di migliaia di senza tetto. A questa gente Bush ha promesso aiuti generosi ma il suo partito non sa come pagare il conto. Non vuole aumentare le tasse e ha preparato una lista impressionante di tagli alle spese per la cultura, la televisione pubblica, la ricerca scientifica e l'esplorazione dello spazio.

L'INTERVISTA GIAMPIERO MARACCHI Lo studioso: gli Usa irresponsabili nel non firmare Kyoto

Effetto serra, cicloni più violenti

di Emanuele Perugini

Gli uragani aumentano di intensità proprio mentre molti altri segnali ci dicono che il clima sta cambiando a causa dell'attività umana. Ma la politica della Casa Bianca sembra cercare di evitare a tutti i costi di confrontarsi con le ovvie conseguenze di tutto questo. A parlare così è il professor Giampiero Maracchi, direttore dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr di Firenze, uno dei climatologi più noti del nostro Paese. **Professor Maracchi, dopo Katrina, Rita, che cosa sta accadendo nel Golfo del Messico?**

«Non solo lì. Proprio in questi ultimi giorni sono stati resi noti diversi studi scientifici che rivelano come tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo l'intensità degli uragani e dei cicloni tropicali in generale sia aumentata quasi del doppio. Che non vuol dire più uragani, ma uragani più violenti. Fenomeni che passavano quasi inosservati o con pochi danni ora diventano catastrofi per così dire naturali. Si è visto che i cicloni peggiori, quelli di classe 4 e 5, sono sempre di più, mentre quelli più deboli diminuiscono».

Perché per così dire? Che cosa c'è di più naturale di un uragano?

«Mettiamola così: negli ultimi decenni la temperatura dei mari è cresciuta di un grado e mezzo. Adesso arrivano questi disastri. Ci sono sempre più segnali che sembrano indicare che qualcosa di preciso sta accadendo. Alla diminuzione dei ghiacciai e della

neve, alle ondate di calore, all'aumento della temperatura dei mari, alla crescita dei gas inquinanti nell'atmosfera, si somma adesso questo nuovo tassello degli uragani. Tutto sembra convergere verso il rischio di cambiamenti climatici innescati dall'uomo, dall'inquinamento dell'atmosfera. Poi possiamo dire che manca la prova definitiva, risolutiva. Ma quella rischiamo di averla quando è troppo tardi per fare qualsiasi cosa, quando il clima è fuori controllo».

Quindi secondo lei tutto ci dice che siamo dentro fenomeni i provocati dall'effetto serra?

«Tutto dice che il nostro pianeta è sotto stress. Nel giro di un paio di settimane ci sono state dieci tempeste di una certa rilevanza. Nello stesso tempo, noi sappiamo che l'atmosfera ha visto sali-

Famiglia italiana in fuga per 15 ore

WASHINGTON Quindici ore di fuga e di incertezza, tra ingorghi stradali inestricabili in mezzo a sperduti paesini texani. È stata una lunga odissea quella che ha permesso a una giovane madre italiana che vive a Houston di mettersi in salvo con i figli piccoli, prima dell'arrivo dell'uragano Rita. Per Elisabetta Ciaccia, 32 anni, una pesarese sposata con un milanese, l'epilogo del drammatico esodo per allontanarsi dalla costa del Texas è stato assai più positivo di quello di migliaia di automobilisti rimasti bloccati con le auto a secco sulle autostrade dello stato. Ma prima di raggiungere un'area fuori dalla traiettoria del mostro meteorologico, la famiglia italiana partita da Houston ha dovuto affrontare una sfida dopo l'altra. «Le prime 10 ore sono state terribili, ho pensato che sarei rimasta senza benzina in mezzo al niente con i bambini».

Gaza, un missile fa strage alla parata di Hamas

Almeno 15 morti. Gli integralisti accusano Israele. Gerusalemme smentisce, per l'Anp un razzo sfuggito agli stessi miliziani

di Umberto De Giovannangeli

LA PARATA si trasforma in tragedia. La festa, in carnefina. Almeno 15 morti, tra cui due bambini, e 86 feriti, molti dei quali in pericolo di vita. È il bilancio della strage nel campo profughi di Jabalya (Gaza). La devastante esplosione avviene durante un comizio di Hamas. I dirigenti del movimento islamico hanno subito puntato l'indice

contro Israele che, sostengono, con un aereo teleguidato avrebbero preso di mira un'automobile con a bordo uno dei suoi comandanti militari, Ahmed Ghandur. In una conferenza stampa un dirigente di Hamas, Nizar Rayan, ha detto che nel corpo di una vittima è stato trovato un frammento di metallo che sembra appartenere a un razzo israeliano, visto che i razzi Qassam utilizzati da Hamas per le sue parti militari sono di plastica e dunque non possono esplodere. Israele ha respinto le accuse. Al Fatah, il grup-

po politico che fa capo al presidente Abu Mazen, accusa: «Il comitato centrale di Al Fatah considera il movimento Hamas responsabile delle vittime durante la parata tra i civili», si legge in un comunicato. Testimoni hanno raccontato che lo scoppio è avvenuto tra le migliaia di manifestanti che ascoltavano, scandendo slogan di approvazione e applaudendo, il discorso di Ismail Haniyeh, uno dei leader di Hamas a Gaza. Al comizio erano presenti anche numerosi attivisti islamici con armi ed esplosivi, nonostante il presidente palestinese Abu Mazen abbia chiesto la fine delle manife-

stazioni pubbliche armate. Alcuni degli scampati hanno riferito di aver visto nella zona dell'esplosione corpi dilaniati e feriti insanguinati. Un uomo, che ha partecipato alle operazioni di soccorso, ha affermato di aver estratto tre persone dalla carcassa annerita dell'automobile distrutta dalla deflagrazione: due erano morte, la terza aveva una gamba amputata. Il dottor Muawiya Hassanin, responsabile del pronto soccorso dell'ospedale Shifa di Gaza City, ha avvertito che il bilancio di vittime è destinato a salire a causa delle condizioni di alcuni feriti che «lottano tra la vita e

la morte».

Una nuova impennata di violenza ha investito anche la Cisgiordania, dove tre miliziani della Jihad islamica sono stati uccisi da militari israeliani in scontri a fuoco avvenuti l'altra notte nei villaggi di Illar e di Saïda. Fonti palestinesi riferiscono che nella zona si muovevano sei miliziani dell'Intifada, tre dei quali sono riusciti a sfuggire alle unità israeliane: fra questi figura Loui Assadi che malgrado la presenza di ingenti forze di terra, di due elicotteri da combattimento e di cani addestrati a fini militari è riuscito a dileguarsi. Gli uccisi sono stati iden-

tificati in Jamil Abu Sada, Said Saïdeq e Raed Ajaj. Gli scontri a fuoco sono stati molto aspri. Da Gaza, un portavoce dei Comitati di resistenza popolare ha minacciato ritorsioni per queste uccisioni. Un ufficiale israeliano che ha preso parte alle operazioni dell'altra notte, Roni Numa, ha affermato che quella cellula della Jihad islamica aveva preso parte in passato ad un attentato terroristico a Tel Aviv e adesso era incaricata di acquisire la capacità di produrre e sparare razzi di tipo Qassam dalla Cisgiordania verso obiettivi israeliani. La Jihad islamica, secondo l'ufficiale, è intenzio-

nata ad introdurre in Cisgiordania questo tipo di armi. Di recente sono avvenuti primi lanci sperimentali di razzi Qassam nella Cisgiordania settentrionale. Israele teme in particolare che consiglieri stranieri (ad esempio: degli Hezbollah) possano cercare di infiltrarsi in Cisgiordania per aiutare i miliziani palestinesi. A questo fine sarebbe servito un incontro segreto che sarebbe avvenuto nel Sinai (Egitto) fra alcuni comandanti militari dell'Intifada, inquadrati nelle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fatah) e un emissario dei guerriglieri filo-iranesi Hezbollah.